Per l'occupazione e una nuova politica economica

PESARO E CALTANISSETTA BLOCCATE IERI DA FORTI SCIOPERI GENERALI

La città marchigiana si batte unita contro i piani di smobilitazione della Montedison — Diecimila persone in corteo nel capoluogo siciliano

Dal nostro inviato

PESARO, 24.

Oggi Pesaro e i comuni del comprensorio sono scesi in sciopero generale di 24 ore per impedire la smobilitazione del locale stabilimento metalmeccanico Montedison e per rivendicare l'intervento vincolante dei lavoratori e delle loro rappresentanze nei piani e nelle scelte generali del monopolio. In particolare la fabbrica di Pesaro e altre (per un totale di 15 mila posti di lavoro) sono state escluse dalla Montedison dall'elenco dei suoi impianti di «primario interesse» e pertanto destinate alla svendita o allo smantellamento.

Lo sciopero è stato totale nel settore industriale (Benelli, Fabbriche del mobile, Cantieri edili, ecc.); altissime le astensioni nel pubblico impiego; chiusi per tutta la mattinata i negozi del centro; anche moltissimi studenti — nelle scuole il problema della difesa della Montedison era stato dibattuto in assemblee e incontri — hanno disertato le lezioni (100% allo Istituto professionale).

Una manifestazione si è svolta in Piazza del Popolo ove ha parlato il compagno Cazzola della segreteria nazionale della FIOM.

Non è la prima volta che Pesaro, come altri centri della regione, si mobilita e fa sentire la sua protesta per l'emarginazione cui le scelte economiche monopolistiche condannano le Marche. Gravissime le colpe dei governi e della DC (oltretutto Arnaldo Forlani, pesarese, è il capolista dc nelle Marche) che hanno sempre sostenuto i monopoli e la grande industria.

Circa le sorti del proprio stabilimento di Pesaro l'intenzione della Montedison appare quella di affidarlo completamente (di fatto lo è da alcuni anni) ad una società fiancheggiatrice — la Comont — una specie di azienda appaltatrice. Altra direttrice della Montedison è la svendita della fabbrica «al migliore offerente».

I sindacati hanno chiesto al governo di costringere il monopolio a modificare i suoi piani e a spostare — ampliandolo — in altra zona del territorio comunale lo stabilimento di Pesaro per occuparvi almeno tremila lavoratori (in esso si costruiscono impianti per le fabbriche chimiche). A questo proposito l'Amministrazione comunale di sinistra ha ripetutamente proposto alla Montedison un'area adeguata e ben servita per impiantarvi la fabbrica.

Il nostro partito ha affrontato direttamente il problema convocando numerose assemblee popolari di quartiere e comunali ed esaminandolo a fondo anche nel corso del recente congresso provinciale.

Per il necessario coordinamento dell'azione fra i lavoratori dei varii centri di produzione della Montedison, un contributo di rilievo verrà indubbiamente dal convegno promosso per domani, a Pesaro, dal Comune e dalla Provincia di sinistra.

Walter Montanari

• • •

PALERMO, 24

Un fortissimo sciopero generale per l'occupazione e contro l'eversione fascista ha investito oggi l'intera provincia di Caltanissetta. Almeno 10 mila tra operai e studenti, braccianti, minatori e artigiani sono confluiti nel capoluogo dove hanno dato vita ad una imponente manifestazione promossa dalle tre confederazioni sindacali e alla quale avevano aderito anche Alleanza, UCI, Confesercenti e inoltre le federazioni comunista, socialista e socialproletaria. Completamente paralizzato, a Gela, il colosso petrolchimico dell'ANIC-ENI (dove d'altra parte è già in corso da tempo una vertenza per organici e qualifiche); bloccata l'attività in tutte le scuole per l'adesione alla lotta della maggior parte degli insegnanti; chiusi i cantieri edili e sospeso il lavoro nelle campagne; ferma l'attività in tutto il bacino minerario (imprese pubbliche e private) benchè su scala regionale i minatori avessero appena sospeso un duro sciopero che ha portato oggi alla approvazione da parte del parlamento siciliano della legge di rifinanziamento della gestione zolfitera. Inoltre, è per la prima volta, sono rimasti chiusi per tre ore le banche e gli uffici pubblici; mentre imprese artigiane e commerciali (quelle non affiliate alla Confcommercio) hanno cominciato il lavoro solo alle 11.

A quell'ora in città era già in corso il comizio a piazza Garibaldi che la testa del corteo lavoratori, studenti (una colonna lunga circa un km., aperta da un grande striscione che gridava «no al fascismo») aveva raggiunto quando la coda era ancora ferma in piazza Marconi, dove era stato fissato il concentramento delle delegazioni affluite da tutta la provincia per reclamare la creazione di 10 mila nuovi posti di lavoro, l'attuazione degli impegni per industrie manifatturiere assunti dal CIPE nell'autunno scorso.

SCIOPERO AL POLICLINICO DI ROMA I dipendenti delle cliniche universitarie romane scioperano anche oggi per l'intera giornata contro l'intransigenza del consiglio d'amministrazione che ha rifiutato di accogliere le loro rivendicazioni. Le tre confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL sono intervenute ieri nei confronti di Andreotti chiedendo un incontro col presidente del consiglio per risolvere la vertenza in atto da molti mesi

Aperta a Rimini l'assemblea dei delegati

NEL SETTORE DEI TESSILI

2.100 consigli di fabbrica

Giovani operaie e operai presenti a questa importante riunione - L'esperienza delle nuove strutture di base del sindacato - Ribaditi gli impegni per l'unità sindacale

Dal nostro inviato

RIMINI, 24.

Un importante contributo al dibattito sulle nuove strutture di fabbrica, sul loro ruolo, il loro funzionamento e la loro composizione, viene da questa seconda assemblea dei delegati tessili e dell'abbigliamento organizzata da FILTA-Cisl, FILTEA-Cgil e UILCIV-Uil che è iniziata oggi a Rimini. Vi partecipano quattrocento delegati, in rappresentanza di oltre 120 fabbriche. Sono giovani operai e giovanissime lavoratrici protagonisti di forti e unitarie battaglie per la difesa dell'occupazione e per migliori condizioni di vita. Per molti di loro questa assemblea rappresenta la prima esperienza a carattere nazionale, il primo impegno di discussione.

Sino ad oggi sono stati costituiti oltre 2100 consigli di fabbrica con circa tredicimila delegati in rappresentanza di 320 mila lavoratori.

In che misura queste strutture hanno risposto alle motivazioni politiche per le quali sono sorte, quanto e come esse hanno effettivamente allargato la partecipazione dei lavoratori, come si sono collegate all'intero movimento, alle altre categorie, come si sono inserite nella battaglia per le riforme, quale il loro metodo di lavoro? A questi e ad altri interrogativi posti dal segretario della FILTA-Cisl Crementi nella relazione introduttiva fatta a nome delle tre segreterie, dovrà rispondere l'assemblea nel corso del dibattito che si concluderà domani.

Una assemblea-verifica dunque, una assise che dovrà valutare, la breve anche se intensa vita dei consigli di fabbrica. Ma il dibattito sulle esperienze e prospettive delle nuove strutture (che segue a un anno e mezzo quello della prima assemblea dei delegati del settore svoltosi a Firenze) vuole anche rappresentare, come ha detto Crementi, il contributo della categoria al processo unitario. «Abbiamo esteso l'invito anche alla UILTA (sindacato dei tessili della UIL) convinti che questa fosse una valida sede di confronto ma ancora una volta dobbiamo constatare l'assenza di questa organizzazione anche se forte è la delegazione di lavoratori che dentro le fabbriche, a livello provinciale, hanno accolto e fatto proprie le indicazioni scaturite da FILTA, FILTEA e UILCIV. Il relatore ha anche ricordato che l'assemblea, che segue quella dei delegati edili svoltasi nelle settimane scorse a Viareggio e anticipa quella che i metalmeccanici faranno nel mese prossimo a Brescia, avrebbe dovuto anche essere preparatoria dell'assemblea nazionale dei delegati indetta dalle confederazioni e sul cui rinvio determinato da una serie di pesanti attacchi antiunitari e dall'insorgere di oggettive difficoltà. Crementi ha espresso rammarico augurandosi che quanto prima l'iniziativa confederale possa giungere in porto

Forte è stato il richiamo sottolineato dagli applausi dei lavoratori, sulla necessità che adesso più di prima si giunga celermente all'unità sindacale.

I lavoratori, ha detto Crementi, e l'intero movimento sindacale sapranno ancora una volta essere i difensori della democrazia italiana: questo loro impegno saprà manifestarsi anche nelle prossime elezioni politiche che vedranno la classe operaia schierata con quei partiti e quelle forze dalla matrice antifascista, e contro tutti coloro che favoriscono il risorgere delle spinte di destra.

La relazione si è conclusa con la conferma delle segreterie e degli organi direttivi delle tre federazioni di giungere all'unità organica nel modo e nei tempi fissati, una unità in cui le strutture aziendali unitarie dovranno fare da fondamento. E' iniziato poi il dibattito.

Francesca Raspini

Prosegue l'agitazione dei benzinai

Il vice segretario della FAIB Ivanoe Panini ha dichiarato che nessuna sospensione dello sciopero dei benzinai è stata decisa da detta organizzazione in quanto essa ignora assolutamente che sia intervenuto un incontro tra il presidente del Consiglio e il presidente della FIGISC, dott. D'Andrea.

Le assemblee dei gestori FAIB e FIGISC che si sono svolte e si stanno svolgendo tuttora nelle provincie hanno deciso di proseguire unitariamente lo sciopero fino alle ore 7 del 25 marzo in quanto è da anni che i gestori ricevono solo ed esclusivamente promesse sia dal presidente della FIGISC che dal governo, e la convocazione del CIP per il giorno 29 non è una garanzia sufficiente a sospendere l'agitazione.

Si è aperto ieri ad Ariccia

Il Congresso nazionale del Sindacato ricerca

ARICCIA, 24.

Si è aperto oggi, ad Ariccia, il secondo congresso del Sindacato ricerca CGIL (SIR). Questo sindacato si è costituito nel 1969 ed ha tenuto il suo primo congresso il 6-8 dicembre 1970. In quella occasione non si arrivò ad una sintesi di linea complessiva. L'ipotesi fondamentale e predominante del sindacato era legata da un lato a considerare fortemente presente «il processo di proletarizzazione» del settore ricerca, dall'altro a dare per scontato che ogni azione tendente a modificare le strutture del settore va a vantaggio comunque del «sistema» e pertanto l'unica azione corretta è quella strettamente rivendicativa.

Di qui una certa cristallizzazione di posizioni che ha pesato su tutta l'attività del sindacato in questi anni. Il sindacato oggi porta avanti da più di un anno una vertenza che non ha ancora trovato sbocchi positivi, imperniata sui problemi della difesa del posto di lavoro (lavoratori senza contratto, a rapporto precario, eccetera), per l'abolizione degli straordinari, la riduzione del ventaglio salariale e un rapporto unico di lavoro per tutto il personale. Sul piano interno lo scontro si incentra soprattutto su due argomenti: la necessità o meno della democratizzazione delle strutture e di un diverso ruolo della ricerca in funzione di un diverso sviluppo economico.

Da queste posizioni sono emersi due documenti preparatori del congresso che sono stati ampiamenti discussi nelle varie sedi (Pisa, Roma, eccetera). Ogni sede ha poi presentato proprio oggi i suoi documenti dopo che il segretario del sindacato Caciagli aveva illustrato la sua relazione introduttiva.

Domattina comincerà il dibattito che si concluderà domenica. Nel frattempo sono riunite la commissione politica e la commissione elettorale. Il congresso verrà concluso dal segretario confederale Vignola e da Borghieri.

La tematica circa il problema della ricerca e dell'assoluta non funzionalità del CNR (fra l'altro priva di dirigenti) verrà ampiamente dibattuta e ne riferiremo domani.

Dietro la parata della Fiera di Verona

Meccanizzazione agricola: affari d'oro per la FIAT

Anche la Federconsorzi lucra miliardi alle spalle dei contadini - Le proposte dell'Alleanza per migliorare il reddito dei coltivatori - Agnelli e Ford premiati per «aver umanizzato il lavoro»

Dal nostro inviato

VERONA, 24

Le nostre campagne stanno correndo un altro grosso rischio: quello di trasformarsi in un immenso parco macchine. Nel 1947 ce n'erano 60 mila circa, quasi tutte trattrici, nel 1971 invece un milione e 800 mila all'incirca. Nello stesso periodo di tempo gli addetti sono passati da nove milioni a 3 milioni e mezzo.

Un grosso affare quindi per gli industriali-costruttori, che a Verona sono stati premiati con il «seminatore d'oro» per aver «umanizzato — dice la motivazione — il lavoro agricolo».

In tutto si tratta di dodici personaggi, fra i quali fanno spicco i nomi di Henry Ford e di Giovanni Agnelli. Ma ve li immaginate questi padroni nelle vesti di umanizzatori del lavoro agricolo? Miglior buon gusto degli zelanti organizzatori democristiani hanno certamente dimostrato sia il presidente della Ford che quello della Fiat: alla cerimonia della consegna di questo incredibile attestato di benemerenza si sono fatti rappresentare da altri.

La meccanizzazione agricola in Italia è un affare della portata di 300 miliardi all'anno, che finiscono in gran parte nelle tasche di Giovanni Agnelli e della Federconsorzi. Loro sono i veri protagonisti dell'affare I contadini che comprano senza poter nemmeno controbattere sul prezzo, non ci guadagnano certo. E' vero, hanno le macchine ma il loro lavoro non si è fatto più civile e soprattutto non è migliorato il reddito. Sono invece aumentate le preoccupazioni con tutte quelle cambiali che sono state firmate. E allora il «Seminatore d'oro» — la battuta è del compagno Selvino Bigi, Vice presidente nazionale dell'Alleanza dei contadini — sarebbe stato meglio darlo ai contadini, non agli industriali.

Risultato: abbiamo una agricoltura vecchia, con molte piccole aziende che andrebbero unificate, associate, in modo da creare unità produttive valide. Una agricoltura insomma bisognosa di provvedimenti seri. E invece a questa pressante esigenza si risponde con la meccanizzazione per la meccanizzazione. Perchè così vuole la Fiat. E il governo ubbidiente, prima con il fondo di dotazione del 1952 e poi i piani verdi del 1961 e del 1967 ha incoraggiato questa scelta ha spinto più a comprare la trattrice che a trasformare l'agricoltura nelle sue strutture aziendali, agrare, fondiarie, e negli stessi ordinamenti colturali.

La politica della «macchina per la macchina» è arrivata al punto che in Italia vi sono almeno 350 modelli di trattrici che non si giustificano assolutamente: lo denuncia una indagine condotta dalla OCSE.

L'importante è offrire una vasta gamma per avere il pretesto di aumentare il prezzo. Tutto il resto non conta, nemmeno lo studio di dispositivi di sicurezza che rendano più sicura la guida dei mezzi meccanici, molti trattori, molti infortuni: in un anno ne accadono 30 mila e 250 sono mortali. Una media spaventosa, altro che umanizzazione del lavoro agricolo.

Gli industriali sono mossi da ben altri intenti. E lo dimostra un altro dato. In Italia abbiamo la più alta percentuale di trattrici cingolate: il 23 per cento contro il 6 per cento degli USA. Perchè? La trattrice a cingoli costa anche il 50 per cento in più di quella a ruote, sebbene abbia una minore utilizzazione annua, minori prestazioni e minori velocità.

Infine la Federconsorzi, ha l'esclusiva per tutta l'Italia della vendita dei trattori Fiat e OM. Attraverso le sue 5300 agenzie e i suoi 7-8 mila punti di vendita controlla il 60-70 per cento della meccanizzazione, il che significa, ad esempio, dei 310 miliardi spesi nel 1970, almeno 180-200 sono passati per le sue mani. E la Federconsorzi in virtù del 25 per cento di percentuale incamera circa 50 miliardi all'anno. Tutti soldi che farebbero comodo ai contadini.

Queste cose sono state con forza denunciate proprio qui a Verona nel corso di un convegno regionale dell'Alleanza dei contadini che se non ha avuto la «benedizione» degli organizzatori della Fiera, da tutt'altra parte impegnati, ha potuto contare sulla numerosa presenza di contadini veri, quelli che sui campi faticano.

Il problema della meccanizzazione agricola - ha detto Bigi nel suo discorso — non è settoriale, riveste un interesse generale. Con questa convinzione l'Alleanza da Verona ha avanzato tre precise proposte: 1) piena applicazione dell'art. 185 della legge sulla programmazione economica per affermare il principio che i prezzi dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura siano sottoposti a pubblico controllo; 2) un taglio di almeno 250 miliardi sui 2.200 di spese sostenute dall'agricoltura intaccando i profitti degli industriali, dei grossi complessi commerciali e controllando il credito agrario; 3) integrazione dei redditi ai coltivatori che si impegnino in un piano di riorganizzazione e trasformazione aziendale e colturale.

Romano Bonifacci

Per la parità previdenziale

Oggi in lotta i contadini della Campania

L'iniziativa della Alleanza — Manifestazioni nei cinque capoluoghi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24

Migliaia e migliaia di contadini scenderanno domani in lotta in tutta la Campania per rivendicare la parità assistenziale e previdenziale con le altre categorie lavoratrici.

La «giornata di lotta» dei contadini campani acquista, alla vigilia del trasferimento alle Regioni delle competenze in agricoltura finora esercitate dallo Stato, un significato particolare e non a caso domani, al termine delle manifestazioni che si svolgeranno nei cinque capoluoghi, saranno nominate delegazioni che il 27 prossimo avranno un incontro con il presidente della giunta regionale e con quello dell'assemblea ai quali esporranno i loro problemi sollecitandone l'intervento per nuovi indirizzi di politica agricola.

L'alleanza regionale dei contadini ha esaminato nei giorni scorsi lo stato della vertenza e, giudicando insoddisfacente la risposta dei pubblici poteri alle istanze dei coltivatori diretti, ha chiamato questi ultimi a esprimere la propria protesta attraverso manifestazioni di massa. La nuova fase in cui entra, con la «giornata» di domani, la battaglia per la parità assistenziale e previdenziale, è anche l'occasione per rilanciare con forza l'intera piattaforma rivendicativa dei contadini campani. Una piattaforma che ha tra le sue componenti la richiesta di nuovi rapporti con l'industria di trasformazione. Sono note le annuali crisi del pomodoro. L'«oro rosso», che scorre a fiumi nell'agro Sarnese-Nocerino, non si trasforma in ricchezza per il contadino produttore ma in aumento dei profitti per l'industriale conserviero. Lo scorso anno, all'epoca del raccolto, gli industriali, dopo aver liberamente sottoscritto, a livello ministeriale, un accordo che fissava il prezzo cui il prodotto doveva essere ritirato, non hanno mantenuto gli impegni cercando di imporre i propri prezzi. Questa manovra è risultata tanto più grave dal momento che a capeggiarla sono state aziende come la Cirio e la Star, dove il capitale pubblico è prevalente. Di qui la esigenza di una diversa struttura dell'Ente di sviluppo agricolo, del potenziamento delle sue capacità di intervento

Dobbiamo, purtroppo, dire che le prospettive sono piuttosto confuse. Nel recente dibattito che si è svolto in consiglio regionale sulle ipotesi di assetto del territorio in rapporto al riequilibrio tra fascia costiera e zone interne, il centro-sinistra ha sostenuto che lo sviluppo della regione deve passare attraverso l'esodo dalle campagne e dalle zone di altre 320.000 persone. Il centro-sinistra, cioè, non sa offrire ai contadini campani altro che la via dell'emigrazione,

L'importanza della «giornata di lotta» di domani è sottolineata anche dalla partecipazione ai cortei e ai comizi che si svolgeranno a Napoli, Caserta, Benevento, Avellino e Salerno di dirigenti nazionali e regionali dell'Alleanza dei contadini.

Sergio Gallo

Dibattito fra tutti i lavoratori

La consultazione dei chimici per il contratto

I sindacati hanno definito una proposta indicativa

Federchimici CGIL, Federchimici-CISL e UILCID-UIL hanno unitariamente definito una proposta indicativa al dibattito tra i lavoratori per la costruzione della piattaforma rivendicativa per il prossimo rinnovo contrattuale e hanno inviato formale disdetta alle controparti interessate.

Gli orientamenti rivendicativi si contrappongono al disegno industriale di realizzare la ristrutturazione consolidando il tradizionale modello padronale dell'organizzazione del lavoro, che aggrava le condizioni nelle fabbriche e non risolve i problemi dell'occupazione e dello sviluppo della economia.

Sono al centro delle rivendicazioni i problemi dell'organizzazione del lavoro a partire dall'orario per il quale si ritiene attuale una riduzione della durata settimanale a 36 ore per i turnisti nella linea dell'abbattimento, delle 40 ore per tutti i lavoratori, una distribuzione dell'orario concordata, la eliminazione del lavoro straordinario e discontinuo, la realizzazione di un piano unico delle classificazioni, l'abolizione del lavoro in appalto, i problemi dell'ambiente e dei ritmi di lavoro, nonchè la contrattazione degli organici, il superamento delle differenti normative che ancora regolano il rapporto di lavoro fra gli operai, qualifiche speciali e gli impiegati.

Circa i diritti sindacali, all'obbiettivo del riconoscimento del consiglio di fabbrica e dei delegati quali agenti contrattuali, si aggiunge il perseguimento di condizioni di lavoro del consiglio che consentano la massima partecipazione dei lavoratori alla attività sindacale e contrattuale nella fabbrica.

La rivendicazione di un forte aumento in cifra unica per tutte le categorie, riesame dei parametri, mensilizzazione del salario, fissazione del valore uguale per tutti della indennità di turno ed abolizione di ogni differenza per i minori e gli apprendisti, rappresentano gli orientamenti rivendicativi in materia retributiva.

Le federazioni nazionali dei chimici, nel quadro della decisione di procedere al raggruppamento dei contratti di settori omogenei, si propongono di realizzare, in questa fase, l'unificazione contrattuale nei chimici del settore fibre, detergenza, olii, dielettrici, inchiostri e nastri dattilografici, cera, carbone amorfo.

Gli obiettivi della lotta rappresentano in concreto un preciso punto di riferimento per tutto il movimento verso il superamento degli attuali squilibri economici e sociali.

Proclamate otto ore di sciopero nel gruppo Olivetti

TORINO, 24

Si è riunito oggi a Torino il coordinamento nazionale FIM-FIOM-UILM di tutto il gruppo Olivetti che, dopo aver esaminato lo stato della vertenza aperta per il riconoscimento del consiglio di fabbrica, la garanzia dei livelli di occupazione, la contrattazione degli organici e dei trasferimenti, le qualifiche, la perequazione salariale ed i servizi sociali, ha deciso di proclamare otto ore di sciopero da effettuare entro i prossimi 15 giorni, secondo modalità che saranno decise dai consigli di fabbrica

• • •

E' stata raggiunta, per il gruppo ANIC, una intesa sull'ambiente di lavoro, nel quadro più generale dell'accordo realizzato nello scorso dicembre. L'intesa che è stata definita «positiva» dai sindacati dei chimici (Filcea CGIL, Federchimici-CISL e UILCID-UIL) riguarda la costituzione di una rappresentanza espressa dal consiglio di fabbrica avente larghi poteri di intervento su tutti gli elementi costituenti l'ambiente di lavoro, la realizzazione degli strumenti di rilievo e di controllo dei dati ambientali, libretto sanitario e di rischio, registro dati ambientali

posta pensioni

Un anno per un equivoco

Sono un operaio ex dipendente del ministero della pubblica Istruzione «Direzione generale delle belle arti».

Tempo fa vi scrissi per sapere qualcosa in merito alla liquidazione della mia pensione dato che con tre figli a carico e disoccupato, un acconto mensile di lire 30 000 è una vera miseria.

A suo tempo mi comunicaste che il decreto doveva quanto prima essere trasmesso alla Corte dei Conti. Sono passati, invece, sette mesi circa e le cose stanno ancora allo stesso punto.

EUGENIO MILANESE
Napoli

Il 9 ottobre u.s., in questa nostra rubrica, ti comunicammo di aver interessato il ministero della Pubblica Istruzione in ordine al tuo caso effettivamente di particolare necessità ed urgenza. Il ministero ci assicurò che avrebbe al più presto inviato il decreto della tua pensione alla Corte dei Conti. A seguito del tuo recente lungo esposto che, per brevità di spazio, noi abbiamo sintetizzato al massimo, siamo di nuovo intervenuti presso il ministero il quale ci ha comunicato che la Corte dei Conti alcuni mesi dopo aver ricevuto il decreto, l'ha restituito allo Ispettorato pensioni facendo presente che il tuo servizio, prestato da militarizzato, non poteva essere conteggiato. Al ché il ministero il 1. marzo del c.a., nel rispondere che detto servizio deve essere, invece, conteggiato in quanto per il relativo periodo ti sono state computate le campagne di guerra, ha rimesso il decreto alla Ragioneria centrale per il successivo inoltro alla Corte dei Conti.

Auguriamoci che la precisazione del ministero sia ritenuta sufficiente e che la Corte non faccia rilievi di altra natura.

Non è giusto né umano che per un chiarimento di così evidente semplicità, il quale si potrebbe fornire anche nello spazio di qualche giorno, se non addirittura di qualche ora, si debba far attendere circa un anno. E non è detta l'ultima parola...

Ricorsi pendenti

Con la presente lettera, inviata alla Sede dell'INPS di Cosenza e, per conoscenza, al quotidiano «l'Unità» ed al Patronato INCA desideriamo conoscere attraverso le colonne del vostro autorevole quotidiano che, come è noto, si batte strenuamente per la causa dei lavoratori, quanto tempo passerà ancora prima che l'INPS decida i nostri sottoelencati ricorsi: Bevagna Maria Concetta, ricorso del 13-7-1971; Falco Carolina, 13-7-1971; Meringolo Assunta, 27-8-1971; Lanzone Giovanni, 20-8-1971; Micieli Adelina, 9-8-1971; Fedele Italia ved. Melicchio, 23-9-1971.

BISIGNANO
Cosenza

Ci scusiamo per aver sintetizzato al massimo la vostra richiesta.

Il Direttore della sede dell'INPS di Cosenza l'11 febbraio 1972 ci ha comunicato quanto segue:

a) Bevagna Maria Concetta: *il ricorso, proposto al Comitato regionale, è stato trasmesso il 15 gennaio 1972 al detto Comitato per le decisioni di competenza;*

b) Falco Carolina: *il ricorso proposto al Comitato regionale verrà trasmesso a detto organo il 14 febbraio c.a.;*

c) Meringolo Assunta: *il ricorso al Comitato regionale è stato accolto e sono in corso le relative operazioni di liquidazione della pensione;*

d) Lanzone Giovanni: *il ricorso proposto al Comitato di vigilanza delle gestioni speciali dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni in Roma, risulta tri trasmesso il 14 gennaio del c.a.;*

e) Micieli Adelina: *il ricorso, proposto al Comitato regionale, sarà trasmesso a detto organo il 14 febbraio del c.a.;*

f) Fedele Italia: *il ricorso in seconda istanza è in istruttoria presso il Gabinetto diagnostico della Sede dell'INPS di Cosenza per l'accertamento del requisito di invalidità.*

Le predette notizie, mentre scriviamo, indubbiamente sono già note agli interessati in quanto il direttore della sede dell'INPS di Cosenza nel darcene comunicazione ha anche informato l'Ente di patronato INCA.

Ad eccezione del ricorso di Maringolo Assunta, già accolto e per il quale rivolgiamo un vivo appello all'INPS di Cosenza affinché disponga che le operazioni di liquidazione della relativa pensione non si protraggano per svariati mesi ancora, ci auguriamo che gli altri ricorsi, trasmessi o da trasmettere agli organi giudicandi, siano presi in esame e decisi nel più breve tempo possibile.

Contributi in Svizzera

Ho 54 anni di età per cui tra un anno dovrò andare in pensione. Ho versato otto anni di contributi (dal 1947 al 1955) lavorando in Svizzera nel settore industria e 16 anni lavorando, ultimamente, in Italia sempre nello stesso settore. In totale 24 anni.

Con l'aggancio della pensione alla retribuzione potrei avere una discreta pensione; però sento dire che mi saranno computati solo i contributi versati in Italia e per quelli versati in Svizzera dovrò, invece, attendere il raggiungimento del 62. anno di età.

Mi pare impossibile una cosa simile.

Volete, per cortesia, dirmi come stanno effettivamente le cose?

MILENA FRANCI
Roma

La convenzione in atto con la Svizzera, firmata il 14 dicembre 1962 ed entrata in vigore il 1. settembre 1964 stabilisce che i cittadini italiani, anche con un solo anno di contributi versati all'assicurazione elvetica, hanno diritto a 65 anni se uomini ed a 62 se donne ed a qualunque età se riconosciuti invalidi al lavoro, ad una rendita ordinaria a carico dell'ente assicuratore elvetico.

Il cumulo dei periodi assicurativi italiani con quelli elvetici viene fatto unicamente da parte italiana solo quando necessita per il perfezionamento dei requisiti amministrativi stabiliti dalla legge per il diritto a pensione.

Per il calcolo della pensione retributiva in Italia si tiene, ovviamente, conto dei tre anni più favorevoli presi negli ultimi cinque anni di contribuzione.

Ti facciamo, però presente, con l'occasione, che è in corso di ratifica un accordo aggiuntivo italo-svizzero che prevede, tra l'altro, la possibilità di chiedere il trasferimento all'assicurazione italiana dei contributi versati nell'assicurazione elvetica, i quali verrebbero conteggiati come fossero stati versati in Italia.

Poiché questo beneficio potrebbe essere più favorevole, in quanto non attenderesti, per chiedere la pensione svizzera il 62. anno di età, ti consigliamo prima di chiedere il collocamento a riposo di assumere informazioni in proposito presso l'ufficio informazioni della sede provinciale dell'INPS di Roma, sito in Via Amba Aradam, 5.

Contributi in Svizzera

Avendo versato 33 anni di marche in Italia e 3 anni in Svizzera, ero convinto che questi ultimi 3 anni potessero essere, in ogni caso, conteggiati sulla pensione italiana. Senonchè, leggendo casualmente il *Messaggero* ho appreso che le marche svizzere possono essere cumulate soltanto se quelle italiane non sono sufficienti al raggiungimento del requisito contributivo richiesto dall'INPS per il diritto a pensione.

Nel mio caso, quindi, i tre anni non verrebbero computati e dovrei attendere fino a quando fa comodo al governo svizzero.

CAMILLO MANNI
Roma

E', effettivamente, vero quello che tu hai letto sul Messaggero *e cioè che i contributi versati in Svizzera vengono aggiunti solo nel caso in cui questi ultimi non siano sufficienti al conseguimento del requisito contributivo previsto dall'INPS (15 anni di contributi per la pensione di vecchiaia e 5 anni per quella di invalidità). E' però altrettanto vero che la Convenzione italo-svizzera dal 14 dicembre 1962 che è quella attualmente in vigore, stabilisce che i cittadini italiani hanno diritto ad una rendita a carico dell'Ente previdenziale svizzero al raggiungimento dell'età di 65 anni se uomini e di 62 se donne anche se hanno versato in quello Stato solo un anno di contributi. Ragion per cui i tre anni di contributi versati in Svizzera non li perderai, ma verranno solo a differire, nel tuo caso di 5 anni (per le donne di sette) la prestazione svizzera rispetto a quella italiana.*

Al riguardo ti precisiamo, e di questo il Messaggero non ne ha fatto cenno, che è in corso di ratifica un accordo aggiuntivo alla citata convenzione del dicembre 1962, il quale stabilisce che qualunque sia il numero di anni di contribuzione all'ente previdenziale italiano, i contributi versati in Svizzera potranno essere, a domanda, trasferiti in Italia e computati ai fini della liquidazione della pensione come fossero contributi versati all'INPS. A tal fine ti consigliamo, prima di chiedere il collocamento a riposo, di accertare presso gli uffici del l'INPS se l'accordo aggiuntivo di che trattasi sia stato o meno perfezionato e se sia applicabile al tuo caso.

A cura di **F. Vitoni**